



Foto Ansa

I volti dei ragazzi scomparsi nel crollo della casa dello studente esposti davanti alle sue rovine

«Gli studenti un affare da non disturbare»

Sergio Bianchi papà di Nicola: «I nostri figli portavano molto reddito, allarmarli avrebbe significato farli scappare e perdere un grande business»

Le vittime

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Sergio Bianchi è il papà di Nicola, studente di biotecnologie al II anno morto per il crollo di via D'Annunzio 24 a L'Aquila. Si danna e si sente schiacciato, come tutti i genitori dei ragazzi vittime del sisma, per quel che si sarebbe potuto fare e non si è fatto. Ma non è stupito delle conclusioni dell'inchiesta sulla riunione della Commissione grandi rischi del 31 marzo a L'Aquila. «Mio figlio era un ragazzo prudente e mi fidavo quando mi assicurava: 'papà gli esperti ci dicono di stare tranquilli'. Questo, purtroppo, ci ha fregato». Bianchi lavora nell'emergenza

za, all'Ares 118 del Lazio e collabora da venti anni con la Protezione civile. Parla di un mondo che conosce quando accusa: «La Protezione civile è venuta meno ai suoi principali compiti istituzionali, Guido Bertolaso ne è il capo ma non si è letto lo statuto, lui si occupa di soccorso ma il soccorso viene dopo la previsione, la prevenzione, l'informazione e la protezione delle vite umane. Ma queste sono cose che rendono poco». Gioco di potere e gioco economico sono le ossessioni di Sergio Bianchi, giochi più grandi della vita di suo figlio, che era solo bravo e intelligente, così bravo che la famiglia (uno stipendio da 1300 euro) si sacrificava per farlo studiare. «Gli studenti portavano a L'Aquila 150 milioni l'anno di reddito. Metterli in allarme avrebbe significato farli scappare via». Le informazioni c'erano. Bianchi cita le indagini di vulnerabilità e gli scenari studiati dalla Prote-

Il terremoto del 1462 Il più violento a L'Aquila ma poche le vittime

Francesco di Angeluccio di Bazzano, cronista del XV secolo, racconta il terremoto del 1461-1462: «Una prima scossa ebbe luogo il 16 novembre senza recare danno, ne seguì un'altra molto più forte nella notte del 27». Coloro che erano fuggiti dalle case si sottrassero alla replica altrettanto intensa due ore dopo... furono erette baracche in legno nella piazza del Mercato, chiuse le chiese. Le ultime violente repliche si ebbero il 3 e 4 gennaio 1462. Si dice sia stato il terremoto più violento nella storia della città, disastrosi gli effetti sul patrimonio edilizio ma limitate le vittime grazie all'adozione delle misure di prudenza.

Da "Storia de L'Aquila" di Alessandro Clementi, Laterza, 1986

zione civile già dal 2002, che comprendevano, fra i capoluoghi, anche L'Aquila. Ricorda il dossier di Abruzzo Engineering, costato 5 milioni di euro, la cui conclusione era che «bastava una forza di 5.3 per mettere in crisi tutte le strutture pubbliche e la metà delle abitazioni provate de L'Aquila». Bianchi chiama in causa anche l'amministrazione cittadina: «Possibile che il sindaco non fosse informato di tutto questo? C'erano 27mila stu-

Il sismologo

De Marco: «Sismi imprevedibili ma vale il principio di cautela»

Grandi rischi

«Non è una sede accademica, influenza le decisioni pratiche»

denti a L'Aquila. Mai un terremoto si è verificato in un luogo dove c'erano tanti ospiti che sarebbero potuti tornare a casa. Questo doveva essere valutato e non è stato».

L'impatto Roberto De Marco, che ha diretto per molti anni il centro sismico della Protezione civile, ricorda anche lui lo studio a disposizione della Protezione civile dal 2002: «La valutazione scientifica che emerge dal verbale del 31 marzo - sostiene il sismologo - è rigorosa, nell'affermare che i terremoti non sono prevedibili, ma non si può dimenticare il contesto in cui fu fatta». «Una riunione voluta da Bertolaso con la preoccupazione di smentire le ricerche sul random di Gianpaolo Giuliani. Ma la commissione grandi rischi non è la sede di un dibattito accademico, è un organo che serve alla Protezione civile nel supporto a decisioni pratiche. E l'esito di quella riunione ebbe un fortissimo impatto sul comportamento della stessa Protezione civile e della popolazione». È il principio di cautela, sostiene De Marco, quello che è mancato quando Bernardo De Bernardinis ha tranquillizzato: «La comunità scientifica conferma che non c'è pericolo» (Ansa 31 marzo 19 e 50) perché il principio di cautela che deve prevalere quando «vi è una carenza cognitiva». Tanto più che a L'Aquila «la vulnerabilità degli edifici, la sismicità storica, gli studi che indicavano L'Aquila come uno dei luoghi dove era più probabile che un terremoto potesse ripetersi, lo studio degli scenari, erano tutti fattori molto eloquenti circa l'impatto che un sisma avrebbe potuto avere». ♦